



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbonam. postale

IL GOVERNO DEGLI USA RISPONDE AL MIR

Al momento della proposta avanzata collegialmente dal Governo anglo-franco-americano per la restituzione di Trieste all'Italia, il Movimento Istriano Revisionista dalla sua segreteria centrale aveva inviato telegrammi a Marshall, Borin e Bidault ed alla Segreteria dell'ONU, ricordando che nei confronti dell'Italia c'era un'altra grande ingiustizia da riparare, quella del distacco dell'Istria.

A questi telegrammi ha risposto per primo il Governo degli Stati Uniti nei seguenti termini:

"Ufficio degli Esteri degli Stati Uniti d'America - Al Movimento Istriano Revisionista, Gorizia. Per conto del Dipartimento di Stato si accusa ricezione del Vostro telegramma del 21 marzo 1948 del cui contenuto si è preso nota. Distinti saluti; Charles A. Bay, Console Generale Americano."

TESSERAMENTO

LA SEGRETERIA CENTRALE DEL MIR COMUNICA:

Con la settimana entrante avrà inizio il tesseramento degli aderenti al MIR. Si raccomanda agli incaricati delle varie sezioni, una esatta ed accurata applicazione delle disposizioni impartite a questo riguardo con la circolare del 4 maggio.

Ogni esule deve sentire il dovere morale di richiedere la tessera del MIR e di propagandare la sua necessità per una clamorosa affermazione delle nostre aspirazioni revisionistiche.

Alla Mostra di Trieste del Libro e della Stampa



UNA PARTE DEL NOSTRO STAND

L'ON. BARESÌ RAPPRESENTERÀ IL MIR A ROMA

Fechi momenti prima che lo avv. Stivano Baresi, neo eletto deputato di Gorizia partisse per Roma per presenziare alla inaugurazione dei lavori della nuova Camera, i dirigenti del Movimento Istriano Revisionista hanno voluto esprimegli, insieme ai saluti, i loro auguri di buon lavoro. In questo incontro l'on. Baresi ha accettato la sua elezione anche gli auguri di buon lavoro. In questo incontro l'on. Baresi ha accettato la sua elezione anche gli auguri di buon lavoro. In questo incontro l'on. Baresi ha accettato la sua elezione anche gli auguri di buon lavoro.

Nel corso del colloquio è stato fatto presente all'on. Baresi che gli esuli che si contano nel Goriziano a parecchie migliaia, intendono diventare un fattore positivo sia nel campo dell'economia che in quello politico e pertanto il loro problema va inserito nel quadro dell'economia generale della zona.

L'esposto dei dirigenti del M. R. I. ha trovato penamente di accordo l'on. Baresi il quale è impegnato a dare tutte le sue energie perché Gorizia e la sua provincia ritrovino il necessario assetto economico e nella concordia e nel lavoro riconquistino la loro tradizionale funzione di vigile sentinella della Patria sulla linea divisoria di due mondi opposti. A questa opera di rinascita economica, morale politica del goriziano gli esuli si sentono fieri di partecipare come cittadini di adozione di questa patriottica terra di confine.

Amministratori alla "addio Kira,, in Istria

EPURATI ANCHE I TRAVET con il buonsenso in esilio

In ogni società organizzata, la amministrazione è il connettivo più resistente che spesso sopravvive alla distruzione dell'intero organismo sociale. La continuità tra regime e regime di solito viene assicurata, più che dalle teorie storiche dei giuristi, dalle prassi del fatto, comunque molto più concretamente, da qualche gruppetto di impiegati che continuano a "sporcarsi delle carte", da fattorini che riscuotono ancora tariffe, da treni che fanno tutto il possibile per camminare anche tra le fucilate. L'amministrazione è il vero potere originale dello stato moderno, illustrato dalla capacità organizzativa di un Napoleone e dalla saggezza ormai proverbiale di alcuni Stati di cui, come dell'Austria per esempio, si può dire che "continuano a vivere dopo essere morti" proprio in virtù di gendarmi che rimasero a tutela dell'ordine pubblico e di treni che riportarono a casa dai fronti, quanti più soldati potevano.

Anche Belgrado ha capito che lo analfetismo è causa di tutto ciò che ha stabilito che non ci devono essere più analfabeti. Quindi corsi di istruzione per adulti e corsi di specializzazione per segretari comunali e funzionari amministrativi dipendenti dai comitati popolari di liberazione.

Capodistria ha visto la gente sorridere al pensiero che sono pronti i nuovi "ragionieri del bosco". Del tipo di quelli che airono sufficientemente un kilo di zolfo per mille città e sostengono la costituzione di un partito a lire 80 in loco piuttosto che a Trieste a 55.

CONSEGUENZE di una errata impostazione

E' doloroso da parte nostra doverlo constatare, ma una serena ed obiettiva analisi della realtà dei fatti e delle situazioni attuali ci obbliga a farlo. Ancora quando a Pola stavamo lottando onde cercare di illuminare l'opinione pubblica il P.S. soltanto internazionale purtroppo, ma anche nazionale tanto lontana da una giusta conoscenza dei nostri problemi, sulla realtà etnica, storica e geografica del territorio in contestazione, cozzammo contro una pregiudiziale radicata nei più da un facile semplicismo aiutato da una errata impostazione diciamo così propagandistica — sarebbe meglio dire illuminatrice — da parte dei triestini.

Invece di psilate di Venezia Giulia, si è preferito nei comizi, attraverso la stampa, nelle riunioni politiche e diplomatiche, condannare tutta la tragedia giuliana nel nome della città di Trieste da parte degli amici triestini tanto più forniti di mezzi e di uomini nella loro attività divulgatrice. Alle nostre obiezioni si rispondeva sempre che Trieste riassumeva tutto, e noi, adeguandoci ad una realtà che non avevamo più la possibilità di (continua in IV pagina)

Anche per voi splenderà il giorno della giustizia profetizzava Garibaldi agli istriani oppressi nel 1876

ED OGGI COME IERI LE SUE PAROLE INFONDONO FIDUCIA NELL'AVVENIRE

Come palpasse l'anima dell'Istria in quegli albori delle lotte per la libertà d'Italia e quali alternative angosciose di speranza e di delusione agitassero i cuori delle nostre popolazioni, lo testimoniano le lettere riboccanti di amor patrio che gli istriani inviavano a Garibaldi e le tenere risposte che questi si affrettava dare loro; risposte piene di fede e di incitamento a perseverare nella lotta contro l'Austriaco usurpatore.

Qualche mese dopo la costituzione, il Comitato nazionale istriano mandava alla Assoc. Unitaria di Milano la prima offerta accompagnandola con una patriottica lettera, in cui tra l'altro, diceva: «Dite al prode Garibaldi che l'Istria non è stata né sarà timida di sacrifici per la fausta causa nazionale».

Questi prodi furono con lui alla difesa di Roma, in Sicilia, nel Trentino, ad Aspromonte, a Mentana, e, alcuni, in Francia. A tanta manifestazione di affetto Garibaldi aveva risposto che il confine d'Italia non era all'Isone, ma che l'unità d'Italia doveva abbracciare l'Istria fino al Carriaro, tanto da esclamare dopo l'armistizio di Villafranca: «Sono i dolori di Venezia e dell'Istria che mi turbano i sonni».

Queste parole profetiche valsero a rincuorare l'animo degli istriani che continuarono nell'ansiosa attesa. E tre mesi prima della sua morte prometteva ancora di sguainare la spada per la redenzione della Venezia Giulia.

A questo sentito indirizzo Garibaldi rispondeva da Roma il 1 aprile 1876: «Oh, si! parolerò la causa dei fratelli oppressi sino all'ultimo soffio di vita. E mi è caro, oggi comunicare il presentimento, mio intimo, non essere lontano il termine delle prepotenze che ci afflissero per tanti anni, e che anche per voi splenderà il giorno della giustizia».

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

Libero Bigiaretti disonesto a metà Sciolto il "Budicin",

Doccia fredda per i credenti nel PARADISO JUGOSLAVO

L'edizione piemontese de "L'Unità" pubblica nella sua terza pagina del 28 aprile una corrispondenza di Libero Bigiaretti sull'Istria, datata da Rovigno.

Se avessimo possibilità di spazio, pubblicheremmo senz'altro integralmente l'articolo del Bigiaretti, per molti versi interessante. Cerchiamo di farne un compendio il più possibile esauriente.

In sostanza il Bigiaretti, che ha partecipato alla Festa della Cultura, cerca di sostenere questo concetto: ci sono state incomprensioni fra slavi ed italiani, è vero che le città ed i paesi dell'Istria sono italiani, è esatto che molti abitanti della provincia se ne sono andati esuli in Italia, è assodato che in Istria le condizioni di vita non sono rosee, ma tutte queste circostanze hanno una causa e nello stesso tempo una giustificazione, ed hanno contribuito d'altro canto a stabilire una pacifica ed umana convivenza fra italiani e slavi in Istria.

Per la prima volta uno scrittore comunista ammette l'esistenza dei fatti sopra citati, non si pone cioè in una posizione aprioristica che gli consenta di propagandare sic et simpliciter la perfetta bontà della situazione istriana e l'assoluta inesistenza, o per lo meno la trascurabile importanza, degli avvenimenti di portata storica che hanno travagliato l'Istria e che continueranno a travagliarla chissà ancora per quanto tempo.

Seguace di Pavolini ed ora di Vittorini, Bigiaretti vuol essere sempre "Libero", soltanto di nome.

Il Bigiaretti cerca obiettivamente le cause di una situazione, di una condizione, guardate a posteriori e che quindi hanno bisogno di una illuminazione che i comunisti, per ragioni di mera propaganda, non hanno mai cercato di fare. Le giustificazioni d'altro canto sono apparentemente soggettive, in effetti determinate non da una serena valutazione ma da un dovere professionistico che impone determinate finte e precise conclusioni.

Ad ogni modo deve essere stato un brutto colpo per i comunisti piemontesi leggere frasi come queste: «tutti parlano italiano a Rovigno, come a Pola e a Fiume, dove in seguito ci recammo. Il dialetto veneto qui perde la sua mollezza, si fa più aspro e, quasi risentito della sforzo per preservarsi, ha certi singolari residui arcaici» gli «istriani che vivono, se non felici tranquilli nelle repubbliche jugoslave»; oppure la descrizione della «serenità con cui gli istriani

affrontano gli ultimi sacrifici ereditati dalla guerra. Certo se ne lamentano. Se domandate a una donna alla spesa se è contenta, vi dirà di no, perchè il pane è sicuro — ma tanto più abbondante del nostro da non aver bisogno di borsa nera, del resto sconosciuta, — perchè l'olio della razione è poco, perchè si trovano sì molte uova ma poca carne di manzo. Certo noi abbiamo sentito queste lamenti uguali a Pola come a Zagabria...».

Frasi come queste denotano che anche nel Bigiaretti, recatosi in Istria con dei preconcetti ben precisi, la situazione di quella terra

RISPOSTA AD UN "IDIOTA", CHE NON E' STATO "UTILE".

deve averlo impressionato, tanto da farlo dire cosa prima mai detto su di un foglio comunista, dove la situazione della Jugoslavia era stata sempre dipinta come un paradiso (e qui le citazioni sono inutili, perchè basta prendere un qualsiasi numero de "L'Unità" per trovarle). Deve essere stato un brutto colpo per i comunisti leggere dagli stessi propagandisti marxisti che in fin dei conti in Istria non vi è poi tutto quel benessere che era stato in precedenza loro descritto. Forse per questo l'articolo bigiarettiano è stato relegato in terza pagina, mentre per tali temi altre volte si sfruttava pomposamente la prima pagina.

Ed oltre alle considerazioni sulla vita in Istria, sintomatica è la omissione che le città ed i paesi dell'Istria sono ancora oggi italiani, malgrado l'esodo; ammissione quindi, anche se in via indiretta, del tradimento consumato dai comunisti nel sostenere la tesi jugoslava per la soluzione del problema giuliano.

Perchè se anche egli cerca poi di mitigare questa sua constatazione con il fatto che nelle campagne ci sono degli slavi e che con questi era necessario trovare la via della convivenza, egli, e con lui il comunismo, si è ormai completamente contaminato.

Perchè allora, noi domandiamo al Bigiaretti: se ammetti la necessità della buona convivenza, se ammetti l'italianità della nostra terra, non ti sembra giusto che tale convivenza avremmo potuto ed anzi dovuto cercarla nell'ambito della nazione italiana?

Fa presto il Bigiaretti a classificare semplicisticamente i profughi in tre categorie: funzionari importati in 25 anni dall'Italia, gente che si era messa dall'altra parte durante la lotta di liberazione, fascisti quindi "non istriani", "fascisti come aggettivo" e "fascisti come sostantivo", fa presto a sorpassare la scabrosa questione

de delle folle con un «e diciamo pure, a chi di spietatezza noi erano mancati da parte dei partigiani» (slavi aggiungiamo noi), fa presto a scavalcare la questione sentimentale con un «non si vuol dire che la loro condizione non sia penosa (quella degli esuli) giacché lo è sempre, e lo sarà da sempre o da sempre»; è facile tutto ciò, ma noi invitiamo il Bigiaretti a venire una volta a Monfalcone a parlare un po' con il nucleo dei nostri partigiani esuli che lo illumineranno completamente su quale è stata la realtà della lotta di liberazione e sul tradimento che

già allora stavano consumando gli slavi giocando sulla buona fede nostra, lo invitiamo a parlare con i nostri comunisti che per vent'anni hanno lottato contro il fascismo, ed ora sono esuli per non soggiacere al panslavismo e che non richiedono più naturalmente la tessera di quel partito che ha dimostrato di essere chiaramente asservito a Mosca; capirà allora che "orgoglio nazionale" non è quello di Eros Segni il poeta della "Federativa"; il nazionalista delle rivendicazioni slave, ma la serena obiettività di chi, dopo aver steso la mano amichevolmente agli slavi, ne ha ricevuto in compenso uno strattone che l'ha gettato in una foiba, ed ha allora preferito, stante l'ingiustizia degli uomini ed il tradimento del partito comunista, ricreare magari in miseria sul patrio suolo, piuttosto che perdere quella «dignità umana» di cui parla il Bigiaretti.

Bigiaretti, noi ti compiangiamo; parli di fascismo e di antifascismo, di lotta di liberazione, di sacrifici e di sangue, di quel sangue che noi abbiamo sparso nella nostra terra e non ti ricordi del

tempo in cui, mentre i nostri vecchi soffrivano nel carcere ed ora soffrono nell'esilio, tu collaboravi al giornale "Batigello" il giornale di Pavolini, ed eri ben voluto dalle squadre d'azione del Giglio rosso; non ti ricordi più del tempo in cui collaborasti al "conquistato" di Vito Mussolini; ti sei asservito ad un nuovo totalitarismo, ed ora che ti hanno mandato in Istria, hai avuto un lampo di obiettività, ti sei accorto che si parla italiano, che vi si parla veneto, ma non ti sei posto la domanda (forse sì, ma non lo potevi dire) se non fosse stato giusto che questa terra rimanesse italiana; hai parlato con la gente che ti chiedeva ansiosa se «fossi italiano» ma hai avuto bisogno delle «interpolazioni» (oh, candore di questo eufemismo) di quel Giusto Massarotto, tanto tristemente noto ai roviginesi per la sua ferocia contro gli italiani, per comporre il tuo articolo.

Dici che ora gli istriani vivono «tranquilli», ma non puoi fare una corrispondenza sugli esuli che ancora oggi piangono a Gorizia, malgrado la "tranquillità" della loro vita; gente questa che ha tentato, malgrado tutto, di vivere in Jugoslavia e che ora se ne viene via sfiduciata e stanca; dovevano essere "tranquilli" ed invece se ne vanno.

Caro Bigiaretti, se tu sei stato più obiettivo di tanti altri tuoi compagni, e perciò sei stato disonesto a metà; (conquista grande per della gente che non ha dell'onore un concetto assoluto), questo non toglie che tu sia un traditore come e forse più degli altri; perchè tu, il povero barlume che ancora possiedi di una certa indipendenza di pensiero, lo sottometti ai voleri del partito; e mentre gli altri diavano chiaramente "nero" anche se il "bianco" era smaccato, tu ammetti qualche tinterella di "bianco", la fai vedere, la chiarisci, ma alla fine dici ancora che è nero.

Ravvediti presto Bigiaretti; "Libero" soltanto di nome; se conti-

nai così non farai certo strada nel partito; e se ti liquidano anche i comunisti, dove cercherai un altro rifugio alla tua insufficienza morale ed alla tua miseria spirituale?

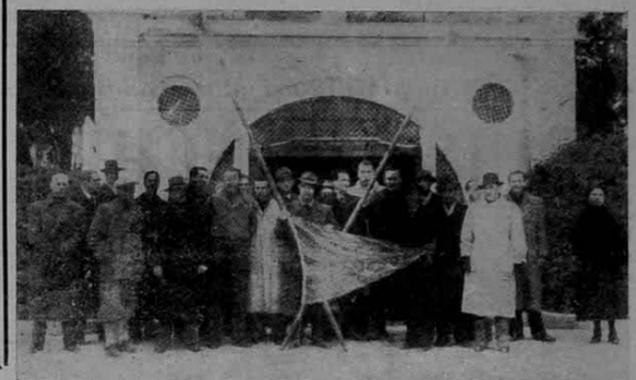
Da Torino

Il giorno 18 aprile è stato per noi Giuliani un giorno che non dimenticheremo facilmente. Per la prima volta dalla fine della guerra c'è stata data la facoltà di esprimerci liberamente, senza imposizioni di sorta, potendo così contribuire alla formazione del nuovo governo.

Da poco è passato il primo anniversario, da che ci troviamo a Torino, e tutto ci faceva pensare che tutti si fossero dimenticati di noi.

Invece no, nel periodo della lotta elettorale, quasi tutti hanno riconosciuto ed ammirato la nostra forza d'animo e la nostra volontà di essere liberi a prezzo dell'abbandono di tutto quanto di più caro avevamo nelle nostre città nate.

Speriamo che tutto ciò non passi nel dimenticatoio una volta finite le votazioni; con ciò non vogliamo ricattare nessuno, solo non vorremmo essere dimenticati nuovamente.



Dopo 60 anni di vita, la «Pietas Julia» ammassa a Pola la propria bandiera, negli ultimi giorni di vita della città.

La gloriosa società, fiaccola d'irrendentismo sotto l'Austria, ha dovuto abbassare il vessillo sotto lo strapotere prepotente e brutale dello slavo.

Custodito a Monfalcone, attende il momento di poter garrire nuovamente nel cielo della nostra città, riconquistata alla libertà!

Lentamente, gradatamente il processo di snazionalizzazione in Istria dell'elemento italiano viene attuato secondo i piani del Cominform panslavista.

Dopo il Circolo Italiano di Cultura la cui importanza è stata praticamente svuotata, facendo saltare tutta la vecchia direzione ed immettendo alle cariche direttive elementi fidati del Partito Comunista, ora è stata la volta del Battaglione partigiano «Pino Budicin». La storia di questo Battaglione dovrà ancora essere scritta; formato tutto da elementi italiani schieratisi a lottare contro il nazifascismo, esso diede un contributo notevole alla lotta di liberazione che gli stessi organismi slavi non poterono misconoscere. Il suo nome, con la solita malafede comunista, venne però sfruttato a simbolo di quegli italiani che volevano vivere sotto la Federativa Jugoslava. Capito il tradimento, molti componenti del Battaglione abbandonarono le sue file rifugiandosi nel territorio amministrato dagli anglo-americani (il battaglione infatti non venne mai avvicinato alle città italiane e tenuto sempre distaccato nello interno dell'Istria). Ma il suo nome serviva troppo per un fine propagandistico perchè il

partito comunista si decidesse a scioglierlo; benchè fosse ormai praticamente smembrato per le molte diserzioni, gli organi jugoslavi continuarono a tenerlo in vita anche se solo di nome e non di fatto. Oggi, cessato lo scopo di propaganda, è stata data ufficialmente notizia dello scioglimento. Ci ripromettiamo di riparlare più ampiamente in seguito sulla storia di questa gloriosa formazione partigiana, il cui nome indegnamente e sfrontatamente è stato sfruttato dal comunismo slavo, per liberarsene poi quando non faceva più comodo.

STRASCICHI POSTUMI D'UNA POLEMICA CHE CONSIDERIAMO CHIUSA

Mettiamo i puntini sugli i? Li abbiamo già messi

Rapallo, 20 marzo 1948.
Non è l'amore per la polemica che mi spinge a scriverti, ma l'amore per la verità e giustizia.

I due articoli comparsi su "L'Arena di Pola" e precisamente il primo del 2 marzo u. s. «Risposta ad una circolare che offende noi e gli esuli», il secondo del 10 corrente «Servire la Causa degli esuli» mi hanno e ci hanno non poco sorpreso. Quando si parla «noi e gli esuli» non sarebbe meglio dire «noi profughi»? Non vedo perchè fare delle distinzioni: si è o non si è profughi. Per profughi intendo tutti coloro che per so amore di Patria senza alcuna mira personalistica, senza contare su ipotetici benessere e agevolazioni, più o meno promessi, hanno abbandonato la terra che diede loro i natali. L'hanno abbandonata solamente perchè spinti da un unico e grande amore, quell'amore grande e smisurato, che per essi — scagliarsi come fai tu nel rila un nome solo: Italia!

A mio modesto parere credo che guardi del Comitato Venezia Giulia e Zara sia poco corretto (vedi anche per i calendari). Premetto che non voglio spezzare nessuna lancia in favore del sopraddetto Comitato, anche se dovessi sentirne il dovere, poiché sono ad oggi, almeno nei miei riguardi e quello di tutti i profughi di questa zona, gli aiuti diretti il mio e li hanno avuti solamente dal Comitato su-

nominato, dalla Post-Bellica, e dall'«Auxilium». Poi penso ancora che se veramente le tue intenzioni sono quelle di tutelare gli interessi dei profughi, prima di offendere Tizio o Caio, esporrei chiaramente le cose o per lo meno pubblicherci integralmente la tanto deprecata circolare a firma di «un certo Bissaldi» (che tra l'altro è il Presidente dell'Esecutivo per la Liguria del Comitato Venezia Giulia e Zara).

Se in effetti sai che vi sia qualche cosa di losco e di poco pulito, prima di bollare un Comitato metti i punti sugli i e parla chiaramente.

Ci sarebbe poi qualche capoverso, che francamente non ti fa onore, specialmente quando asserisci che gli esuli e gli uomini del M.I.R. cementarono sulle tolde del «Toscana» «un'unione che voi mai caprete». Chi sono questi «voi» e chi questi «noi»? Se per «voi» alludi a quelli della Zona «B» hai ragione non sono esuli sono «profughi» che il periodo di tempo l'han provato non per qualche giorno ma per mesi ed anni e subito angustie, e buona parte le subisce ancora. Gli esuli, quelli del «Toscana» per la maggiore lo sanno soamente per sentito dire.

Siamo tutti figli d'Italia, dall'Isossona al Carnaro e da questo a Zara la Santa, italiani più degli stessi italiani, non facciamo di-

stinzioni di sorta, non poniamo su di una ipotetica bilancia meriti e demeriti, siamo uniti senza campanilismi, siamo Giuliani Dalmati tutti affratellati nel medesimo dolore per le cose più sacre perdute senza rimpianto e formiamo finalmente un gruppo solido e compatto senza fare o provocare delle mene personalistiche.

Se sai che qualcuno ha peccato o pecca, individuato e bollato come si deve ed io sarò il primo a dirti «grazie».

I due articoli in parola lasciano la bocca un po' amara, sanno troppo di «ciacole da vendergole» e credimi, non vanno certo a favore dei profughi. Non fatti un merito di stare sulla breccia a 500 metri dal filo spinato di un iniquo eufemismo, peccati di immodestia perchè lotta ben più dura e pericolosa la conducono coloro che sono anche a 70 chilometri dentro il filo spinato!

Questo è quanto volevo dirti e te lo dico col cuore in mano, se vorrai pubblicare e darmi una risposta a questa mia, ti sarà e ti saremo grati perchè non ti nascondo che nella nostra famiglia di profughi, che qui ammonta a circa 300 anime, un certo disorientamento l'ha portato e aver raggiunto questo, voglio sperare, non sarà stato il tuo scopo.

Cordialmente.
Scocco Giorgio

Egregio sig. Scocco,

Non vorremmo che lei ci giudicasse male per non aver dato finora una risposta alla sua lettera; non è stato per cattiva volontà, tutt'altro; ma una serie di circostanze hanno fatto sì che il "punto" (si dice così in termine tipografico) della sua lettera restasse sempre lasciato in disparte per il sopravvenire di notizie più urgenti. E le polemiche non sono mai urgenti; forse non sono neanche importanti; veda il caso suo per esempio.

Dalla lettera che ci scrive dimostra di aver capito poco o niente, non soltanto del contenuto degli articoli citati, ma neanche della forma. Per di più la sincerità dei rimproveri da lei rivoltici, è in noi notevolmente inficiata dal fatto che lei non ha avuto il buon gusto di aggiungere chiaramente accanto al suo nome, che è delegato del Comitato Giuliano di Rapallo.

Vede, noi amiamo soprattutto la sincerità, la chiarezza. E chiari e sinceri crediamo d'essere stati a dismisura nella nostra presa di posizione. La campagna elettorale è finita ed i bollori deputateschi di molti sono sfonati; questo li aiuterà forse a guardare con obiettività al passato.

Lei ci dice che dovevamo essere più chiari, più precisi, strano, ce lo dice proprio lei che ha avuto modo di avere tra le mani e

quindi di leggerla e rileggerla adeguatamente, la famosa circolare, mentre per gli altri esuli siamo stati chiari e tutti hanno capito, intendendo anche quel di più che non abbiamo voluto dire.

Non amiamo affatto distinzioni, come poco opportunamente lei osserva; abbiamo detto "noi e gli esuli" perchè quella circolare offendeva "L'Arena di Pola", ente morale e giuridico a sé stante, giornale insomma. Il quale, anche nell'ipotetico caso di una querela, è ben distinto dagli esuli, come persona! Questo è lapalissiano e non avrebbe avuto bisogno di commenti. Ma la sua lettera è tutta un equivoco.

Quanto agli attacchi ripelliamo che essi si riferiscono non ai Comitati Giuliani, ma alla loro Segreteria Centrale, per lo meno quale era al momento del lancio di quella circolare (del resto noi non abbiamo mai ben capito come funzionino i Comitati Giuliani che debbono avere due Segreterie Centrali, una a Roma ed una a Milano; ad ogni modo, quale di essa non fosse corresponsabile della circolare, sappia che non abbiamo alcun malanimo verso di lei), in quale può essere chiamata in causa senza che si attacchino i Comitati periferici, ci sembra. Quanto agli aiuti e ai sussidi per i profughi è innegabile che i Comitati Giuliani ne siano stati più o meno i protettori; però come amministratori

dei fondi governativi, se non lo sa, perchè al di fuori di quelli poco ci sarebbe da registrare.

Ultima obiezione: bollatura e punti sugli i. Ma sa che la nostra reazione ad altra non era dovuta se non all'intenzione, espressa da dirigenti del Comitato Giuliano, di spendere fior di milioni, solo per una campagna elettorale giuliana? Questo è abbastanza chiaro e non lascia dubbi, e se lei chiama delle "ciacole" bollare chi vuol spendere questi milioni in campagne elettorali, allora le diciamo che noi queste "ciacole" le faremo sempre.

Le altre sue considerazioni non le raccogliamo; non capisce il valore polemico delle frasi. Il disorientamento comunque è solo suo. I numerosissimi consensi per l'ondata presa di posizione lo attestano sufficientemente.

Cordialità
La Direzione

Dal manifesto della legione dalmato-istriana del '48: No, l'Istria e la Dalmazia marittima, non possono essere, non saranno mai germaniche o slave, perchè non lo consentono natura, né la storia delle politiche loro vicende, non la lingua, la religione, i costumi.

NAVIGANDO SUL MARE ISTRIANO

Due ore di comunità fra uomo e terra in un morboso scrutare dello sguardo

Alto Adriatico, 27 aprile 1948. E' mezzogiorno; navighiamo verso la costa Istriana che già si profila, ancora indistinta, all'orizzonte.

Il cielo è sereno, il mare è leggermente increspato dalla brezza che spira da Maestrale mentre la visibilità è ottima.

Man mano che la Nave procede nel suo cammino verso la costa marittima, il mio cuore palpita di emozione e la mente è confusa dagli innumerevoli ricordi, che la visione della terra amata, ad essa richiama.

La prova solca veloce le acque dell'Amatissimo che per me non è mai stato tanto amaro. Sembra si getti con foga, con impazienza, con impeto più vivo.

Ecco dinanzi a noi Orsera. E' solo a cinque miglia di distanza. La Nave avanza dritta su di essa fino a raggiungere la boa delle rotte di sicurezza per accostare poi sulla dritta ed assumere una direzione parallela alla costa.

Mi sposto sul lato sinistro della plancia e, con l'ausilio di un potente binocolo a tredici ingrandimenti, guardo la Terra che mi sta davanti con tale intensità che mi par quasi possibile il materiale ricongiungimento con essa.

E l'Istria è lì, vicina ed irraggiungibile nello stesso tempo, illuminata da un dolce sole primaverile che nulla nasconde alla mia morbosa filiale curiosità, come profeta in una offerta materna.

So che non abbandonerò più questo mio posto di vedetta e continuerò instancabile ad osservare tutti i più minuti particolari di questa Costa amata perché si fissino ancora una volta nella mia mente e ne mantengano più vivo il ricordo.

Orsera, con le sue case a cavetto del dorsale della collina tra le quali spicca il grande edificio dai rossi "coppi", Parenzo con lo snello campanile cui fanno corona un gruppo di ridenti case protese sul mare, L'insenatura di Leme, l'ospizio di San Pelagio, Rovigno con la Cattedrale di Santa Eufemia sormontata dal maestoso campanile nella cima del quale si distinguono nettamente la statua della Santa, San Giovanni in Pelago con lo inconfondibile Faro, Valle, Dignano, Punta Bargariga, Peroi, Briani, tutte mi si fanno incontro e par quasi mi salutino commosse ed ansiose di un ritorno che ancora non può avvenire.

Il cammino prosegue inesorabile e veloce.

Ecco più distinte le Isole Briani, secca Saluga appare quasi improvvisamente, scura sul fondo scuro della costa, Porto S. Nicolò che lascia intravedere lontano la bianca Fasana, Forte Thegetoff sulla maggiore delle due isole, Punta Penada, Capo Compare con dietro il caseggiato della Scuola Telemetriati e più in alto Musile che domina il paesaggio con la stazione semaforica.

L'occhio scruta ansioso ed assetato di vedere ogni insenatura, ogni punta, ogni angolo più remoto perché nulla vada perduto di questo meraviglioso scenario che gli scorre davanti. E l'animo è commosso di una commozione che non è facile trattenere.

Qualcuno è intorno a me, ed al pari di me, osserva e scruta espi-

mendo ad alta voce i nomi dei punti più noti che riconosce, accompagnandoli spesso con frasi che rievocano la vita vissuta.

Vi è nell'aria un accorato rimpianto e nel cuore di tutti la speranza di un prossimo ritorno.

Oh, come vorrei poter dire al timoniere: "Vieni a sinistra sul fanale rosso di Punta Cristo" e tornare ad alta voce i nomi dei punti più noti che riconosce, accompagnandoli spesso con frasi che rievocano la vita vissuta.

Siamo al traverso di Capo Bratticorso; ecco la Grotta dei Colombi dove ogni fanciullo ha amato misurare il proprio coraggio cimentandosi in arditi tuffi spiccati dalla sua sommità; ecco Val Ovine, Stoja con l'ombrosa pineta, il Mucello col suo muro di cinta, Valcane con la rossa villa del Dottor Pescic seminascosta fra i pini e lo

giana, Punta Veruda con l'isolotto omonimo che copre l'entrata di Val Caciola, gli isolotti Frascher grande e piccolo, Port'Olmo, Val Promontore col suo Capo, ultima propaggine dell'Istria, e dietro la costa il campanile di Pomer, la chiesa a doppia guglia di Medolino, e l'abitato di Promontore col suo campanile ancora mozzo.

Staccati, protesi nell'azzurro mare, Scoglio Porc e Secca Pericolosa mi danno l'estrema visione e l'estremo saluto della Patria.

Sono le quattordici e dieci. Circa due ore è durata questa commossa comunità fra uomo e Terra, questo anelante, morboso scrutare dello sguardo che avrebbe voluto non avere mai fine.

E tutti questi luoghi noti hanno avuto un po' del mio cuore che si è loro trasmesso nel nome di tutti gli Istriani esuli e lontani che non hanno potuto avere la gioia, forse amara per l'inevitabile distacco, di rivedere la loro terra Martire e Santa.

E ad essa e per essi il mio animo ha parlato come se tutti fossero stati presenti, per salutare nel loro nome ogni sasso, ogni albero, ogni scoglio, ogni casa; per dire che la speranza di ricalcare la nostra terra, di bagnarsi ancora nelle limpide acque del nostro Mare non è morta in noi perché la nostra fede nella Giustizia Divina è infinita, perché siamo certi che Essa saprà riparare gli errori della umana giustizia e ridarci ciò che tanto ingiustamente ci è stato tolto.

Forse le lenti del binocolo possono avermi ingannato, ma mi è parso che la Terra, raccogliendo il mio collettivo saluto, splendesse più luminosa presaga e conscia di un domani più bello.

G'no Pensa

Ancona, 28 aprile 1948

Gentilissimo Direttore,

Le accludo una descrizione delle mie impressioni provate nel passare con la mia Nave a breve distanza della costa Istriana.

Non so se lei considera opportuno pubblicarle nel giornale che molto brillantemente dirige, che mi onora di leggere e che serve da indissolubile legame per tutti gli esuli.

Non so se il mio pensiero è espresso in forma adatta. Ho seguito l'impulso dell'animo commosso nel trovarmi nuovamente a contatto visivo della nostra Istria.

Ho inteso esprimere, a nome di tutti gli Istriani, l'affettuoso, filiale saluto alla Terra Madre e se non sono riuscito nell'intento me lo perdoni.

Non ho velezze letterarie. Per un uomo di mare, molto spesso, anzi nella quasi totalità dei casi, questa non è qualità necessaria.

La prego vivamente volermi scusare e gradire i più cordiali saluti.

Cap. di Corv. Gino Pensa

mare ad ormeggiarmi alla ben nota Banchina Torpediniere dietro a non meno nota cancellata limite massimo della Riva Vittorio Emanuele.

Ma Punta Cristo è là, vicina ed irraggiungibile come lo sono le altre reali visioni del Porto e della Città che man mano si apre al mio sguardo.

Monte Grosso, Valle Zonchi, Monumenti, Santa Caterina, San Andrea, Scoglio Ulivi, i "camini" della Fabbrica Cementi, la Chiesa della Madonna del Mare, gli edifici dell'Arsenale e delle Scuole CREM, le case della Riva ed il Castello, il campanile di S. Antonio e la inconfondibile, maestosa mole dell'Arena, l'Hotel Riviera, Monte Ghio con i cipressi del Cimitero dove dorme, di un sonno che non ha pace, la gente nostra.

Il cuore di Pola e lì, tutto scintillante nel sole d'aprile, e per un istante ho l'illusione di poterlo toccare tanto mi è vicino.

Ondate di ricordi, frammenti di vita vissuta si affollano alla mia mente, legati tutti alle singole visioni che il mio occhio osserva amorevolmente.

E' difficile esprimere l'intensa commozione dell'animo, e se prima ho potuto trattenerla, ora non più!

Un groppo mi fa strozza nella gola, lo sguardo si vela di pianto e due lagrime rigano lentamente il volto per cadere nel mare e con esso confondersi.

Non è segno di debolezza questa commozione non repressa; è lo sfogo di un'anima che per ora non può donare altro che le sue lacrime a questa Terra che ama nella speranza di poterle dare presto molto di più.

Non temo che mi si osservi. Tutti, chi più chi meno, sono commossi anche se non lo danno a vedere, e nel cuore di tutti si fa largo un senso di tenerezza, di rimpianto, di speranza ed una promessa che è nello stesso tempo un giuramento.

stabilimento balneare che spicca in fondo valle.

Più lontano, in allineamento con quest'ultimo, la Pineta e dietro di essa i cipressi del Cimitero di Marina. Ed ancora i "camini" della Fabbrica Cementi, il campanile di San Antonio e quello della Madonna del Mare, Monte Cane, Monte Ricci, Monte Corgnal, Veruda con le sue case, ultima diramazione della città verso mezzogiorno.

Più a destra Val Saline, Saccor-

Galleria SARAGAT



Leader del P. S. L. I., è dibattuto tra le ire dei comunisti e dei neuriani che lo accusano di "imborghesimento" e di essere un "traditore del proletariato". E' un socialista democratico cui le urne hanno dato un modesto ma significativo consenso, per la sua decisa presa di posizione antitotalitaria.

L'esule? Un povero limone spremuto per soddisfare una sete passeggera

Pochi hanno capito il reale significato del suo sacrificio

Senza aderire totalmente al crematista del manzoniano Don Abbondio, che affermava; patenterò, epireo, che la patria di ognuno è "dove si sta bene", può essere sostenuto, sull'esperienza viva di quanto è avvenuto e sta avvenendo da tre anni a questa parte nella confinante penisola istriana, che la filosofia di Don Abbondio, qualora "il dove si sta bene" includa nei suoi concetti del tornaconto materiale anche quello delle necessità spirituali dell'animo e della psiche dell'uomo, è filosofia vera e, più che filosofia, pratica e tendenze puramente umane.

E questo sia detto e dimostrato per quanti, inconsapevolmente e con una superficialità di giudizio che avvilisce, sostengono che le popolazioni dell'Istria sono malate di nazionalismo, unica causa che le avrebbe spinte e le continuerebbe a spingere ad un esilio economicamente più rognoso dell'eterna disoccupazione e moralmente più disperato della stessa tentazione al suicidio.

L'Istriano non è meno peccato del piemontese e del genovese, se meno dosatamente sensibile ad un sano ideale patriottico del cittadino svizzero e norvegese.

I suoi moti d'animo sono sentimenti umani equilibrati e non una depravazione, non un primitivo istinto bramoso di revanche.

L'Istriano ha abbandonato la sua terra per amore di libertà, perché senza questa somma bene, senza questa vitale necessità del nostro spirito, l'uomo, divenendo schiavo, cessa di essere uomo.

Quante vittime, mietute per la libertà, non ha inghiottito l'Acheronte dai tempi feroci degli assiri Teglatphalassar, attraverso i secoli densi di sangue innocente fino ad oggi? E quante ancora non ne inghiottirà?

no della via pubblica, l'operato dell'Istria, il contadino, il pescatore, l'affamato maestro elementare, il più umile lavoratore della società, perfino il minatore abbandonano la sua terra e la sua casa per ottenere il brodo dell'assistenza nazionale in santa libertà.

Perfino il minatore lascia le voragini dell'Arsia, dove il pericolo perseguita l'uomo in superficie, anche se lo lascia quasi libero, perché più vicino alla morte, sotto le colline carbonifere.

La libertà per l'Istriano esiste nell'esodo o nella morte: i suicidi per terrore dei "poteri popolari" si sono ripetuti frequentemente nelle modeste borgate della penisola istriana: Carlo Giovanelli che si impicca a Rovigno dopo un interrogatorio delle "guardie popolari" e dell'OZNA, Musizza da Isola che si impicca in carcere, reo di libertà, nuovo reato punibile in regime

l'ingresso degli uffici territoriali per l'emigrazione?

Anche quando, imbarcato sul piroscafo, si vede portare lontano dalla patria il nazionalista? Egli è un povero uomo! Partendo pensa ad un'altra sua precedente partenza avvenuta dopo una serie di minuziose e scrupolose visite di rozzi soldati, di soldati tristi, ma non severi...

Il druzze non è cattivo; neppure a lui è concesso di lamentarsi; non è volontario. Anche lui è un uomo, che ha bisogno della libertà e di fronte a tale bisogno non s'accorge di essere vestito come un pezzente e di inghiottire un'impossibile brodaglia.

Solo i dirigenti sono liberi in quella terra: essi decidono, ordinano senza capire il significato dell'ordine; sono liberi di correre in automobile, di mangiare, di disporre della vita altrui, di perse-

rtorio presenta la solita zuppa d'acqua calda e di pane duro al mezzogiorno e un pugno di polenta alla sera.

La sola libertà è la causa di tutto; questa sete che l'uomo prova di dire quello che pensa, di leggere ciò che s'addice al suo spirito, di sentirsi indipendente di fronte al prossimo che ragiona diversamente.

Toglietegli l'intelletto o l'umana sensibilità ed egli rimarrà in Istria come un inconscio animale, che si agita di fronte ai soli istinti biologici.

Attraverso tanti e tall sofferenze, l'Istriano, avversato e bracciato dai suoi nemici, incompresso ai sedenti amici, che lo stringono e lo svecchiano, come si sprema un limone per ottenere il succo utile a soddisfare una sete passeggera, viene dagli amici abbandonato alla sua sorte non appena è cessato lo effetto reclamistico o appena carpito il suo voto elettorale e viene buttato come la buccia stopposa di un limone sfrattato.

L'Istriano si allontana, si isola e viene relegato a quella sabbia, a cui più che la gioia il dolore trasporta gli uomini; sotto di lui non c'è che miseria morale da compatire e, se possibile, da perdonare.

Gianni Giuricin

Considerazioni pessimistiche di Gianni Giuricin

giture, forse senza accorgersi del male che fanno, spinti da un senso di primitivismo e di odio.

Ecco l'Istriano!

Ed ora diffamato, compatito, vergognatevi del suo vestire inerte e consueto, anche se al di lui confronto mancano di una terribile e preziosa speranza, la cui deficienza sarà cagione di sanguinose tragedie per la vostra e per le future generazioni.

L'esempio che dall'Istriano vi viene offerto, a sue sole spese e per causa vostra, perché tutti ne siete in egual parte responsabili, oggi viene da voi respinto.

Magra consolazione sarà per lo istriano un giorno quello di sentirvi sussurrare che lui aveva ragione, quella di vedervi ricreduti ma nell'impossibilità di porvi rimedio.

Soltanto allora capirete, a vostre spese finalmente, che il povero esule non ha abbandonato la sua terra, i suoi cimeli perché in Istria le donne ubili, le vecchie zefelle devono pagare la tassa come i celibi, perché la festa "settimanale" scade ogni 9 giorni lavorativi nel calendario di un maresciallo onnipotente, né perché è stata istituita la tassa sul pollame e sulla consumazione nel bar e nelle osterie o perché ogni desco di prole-

ACCADDE NEL 1848

Per ricordare degnamente il centenario del Risorgimento italiano che preparò l'avvento dell'unità d'Italia, diamo vita a questa rubrica riassuntivamente e sinteticamente rievocativa degli avvenimenti storici di quell'anno glorioso:

GENNAIO

- 1: Giungono al Vaticano rapporti su moti interni e su scontenti popolari. Pio IX esce per le vie di Roma e si fa acclamare.
5: A Livorno primi moti popolari, sedati dal Ministro Ridolfi con l'arresto di F. D. Guerrazzi.
9: Iniziano i moti siciliani con l'arresto a Palermo dei sospetti capi popolari.
30: Pubblicazione a Palermo di un ordine di rivolta.
12: Prima agitazione armata e rifiuto del comandante militare, asseragliato nel Castello, di patteggiare con gli insorti che pretendono l'applicazione della costituzione del 1812.
18: Concessione di tardivi decreti costituzionali da parte di Ferdinando II.
27: Tutta la Sicilia è libera meno il Castello di Palermo e la Fortezza di Messina.
29: A Napoli il re concede a tutto il Regno delle Due Sicilie la Costituzione Francese del 1830 sollevando immenso giubilo nel popolo.
31: A Livorno, essendo giunta la notizia dei moti piemontesi e siciliani, il Granduca Leopoldo II di Toscana dà mandato ad una commissione, di cinque patrioti di redigere un progetto di costituzione; ma questi uomini, premuti dalla volontà popolare redigono un atto prettamente rivoluzionario che viene peraltro respinto dal Governo (11 febbraio) che ordina invece una Costituzione sulla falsariga di quella francese del 1830.

BATTESIMO

Il giorno 23 marzo S. E. il Vescovo Mons. Radossi in occasione della sua visita a Cittadella ha battezzato il bambino GianCarlo Mazzini figlio di Alberto e Nori nato all'Ospedale di Cittadella. Hanno presenziato alla cerimonia i M. R. Padri S. Antonio con tutti gli orfanelli e molti esuli istriani.

Noi istriani siamo gente che appartiene a diverse correnti ideologiche nel campo politico e sociale, ma siamo abituati a rispettarci a vicenda; ma sopra le nostre fedi particolari sta e l'abbiamo dimostrato coi fatti, la fede della libertà dell'uomo assieme all'amore per la nostra terra.

Al di sopra dei partiti

Occorre fare una precisazione: durante il periodo elettorale tutti i partiti, dalla estrema destra fino alla estrema sinistra (si, anche il Fronte) hanno cercato di fare leva sul problema e sulle aspirazioni degli esuli: chi per affermare la necessità di una revisione del trattato di pace, chi per propugnare una migliore esistenza e migliori condizioni di vita per gli esuli.

Tutto bello e tutto buono; anzi non tutto bene e non tutto buono; perché il fatto che questa improvvisa fiammata di amore e di interessamento verso di noi siano sorte proprio e, per molti partiti, solamente nel periodo elettorale, deprime sfavorevolmente e puzza molto di manovra interessata.

Ad ogni modo noi vogliamo con tutto il più roseo ottimismo e con la più fiduciosa speranza, da giudicarsi magari anche ingenua, considerare ciò come una prova di buona volontà.

Le elezioni sono finite; tolti la bardatura elettorale, la vita ricomincia, la nazione si rimette al lavoro. Ed il problema degli esuli, sotto tutti i suoi aspetti, è sempre vivo ed attuale.

Ma, al di fuori delle questioni del lavoro e dell'assistenza, che investono un campo vasto e da discutersi a parte, è del problema politico che vogliamo qui parlare.

LA TESSERA MIR

rappresenta e compendia una invocazione di giustizia che tutti dobbiamo alimentare.

Che ogni partito appoggi e dimostri solidarietà verso le nostre esigenze di revisione e di giustizia, questo è bene e ci farà sempre piacere sentirlo; che le nostre bandiere tengano vivo il ricordo delle terre sacrificate allo straniero nelle manifestazioni di partito questo sarà anche bene ed utile.

Ma un invito vogliamo fare a tutti i partiti: non si cerchi di monopolizzare il nostro problema, non si cerchi di asservire la nostra tragedia ad interessi od a necessità di parte.

La questione giuliana è qualcosa di altamente superiore; portata ad essere una semplice speculazione di parte, renderebbe noi che ne siamo stati e ne siamo ancora, i protagonisti invidi ad altri italiani di parte opposta; ridotta al rango di emblema di una fazione, susciterebbe il rancore, se non addirittura l'odio dell'altra fazione.

La tragedia giuliana deve penetrare nell'anima e nel cuore di tutti gli italiani, a qualsiasi partito appartengano, come esigenza vitale di giustizia nazionale; e quando la Patria ha delle ingiustizie da sanare, tutti debbono concorrere all'opera di risanamento senza distinzioni né divisioni.

Le nostre bandiere in ogni manifestazione ed in ogni ce-

lombia debbono poter presenziare rispettate ed onorate da tutti; ma per ottenere ciò non debbono portare il marchio di rappresentanza di un gruppo o di una tendenza politica.

Per ciò invitiamo tutti gli esuli a stringersi sempre più saldamente intorno alla bandiera del Movimento Revisionista, che al di fuori di ogni ingerenza politica di parte, ha un programma ben chiaro da risolvere, ha una aspirazione ben precisa da propugnare.

Ed in questo senso è infinitamente superiore ai partiti, anzi li penetra tutti con una bandiera di giustizia, con una invocazione disperata perché tutti levino concordi ed affratellati il grido di protesta contro la mutilazione inferta alla Patria.

E' un simbolo sacro il nostro, d'un sacrificio e d'una ferita

sanguinante, che debbono essere presenti ogni momento negli spiriti degli italiani come qualcosa di indissolubile e di inscalfibile dall'amore stesso verso la Patria.

Al partiti tutti il nostro invito a confortarci con la loro solidarietà, con la loro comprensione, con il loro appoggio nella nostra fatica per l'affermazione concorde delle esigenze di giustizia della Patria.

A tutti i partiti però anche il nostro invito a non cercare monopolizzazioni ed a non tentare speculazioni.

Abbiamo bisogno di obiettività, di serenità, di comprensione e queste debbono venirci da tutti.

Si sappia intanto sin d'ora che se tentativi del genere sopra denunciati ci saranno, noi li combatteremo; per il buon nome della causa giuliana.

ANCHE A LECCE IL MIR CON UNANIME CONSENSO

E' sorta anche a Lecce con sede in piazza S. Oronzo 1, la sezione del M.I.R.; l'Assemblea ci è tenuta il 25 aprile con l'intervento di tutti gli esuli, promossa e presieduta dal signor Ario Pallaga, segretario il signor Giovanni Vasotto.

Spiegato ai presenti gli scopi ed il programma del M.I.R., si

pegna di fare opera di propaganda onde tenere salda l'unità e la fede tra i profughi, mantenere viva la nostra fevida aspirazione alla revisione dell'iniquo trattato di pace e poter così tornare nelle nostre martorate città e paesi della Venezia Giulia, illustrare agli italiani delle vecchie province il nostro calvario e l'italianità inoppugnabile delle nostre terre.

Alla nuova sezione il nostro augurio di buon lavoro.

Auguri

I colleghi ed amici di Belluno inviano congratulazioni alla famiglia del Cav. Giovanni Bradini Capo ufficio delle Poste di Riva del Garda in occasione del matrimonio della figlia Bianca con il dott. Felice Terbuli e porgono vivissime felicitazioni agli sposi.

CON LA TESSERA DEL MIR

affermeremo le nostre sacrosante esigenze di giustizia.

partava alle elezioni del Comitato direttivo provvisorio, che dava il seguente esito: Presidente s.g. Paolo Merlini, Segretario sig. Giovanni Vasotto, Consigliere sig. Ario Pallaga.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Ogni aderente al MIR si im-

ERRATA IMPOSTAZIONE E SUE CONSEGUENZE

(continua dalla 1. pag.)

modificare ristretti come eravamo nei nostri limiti angusti, (sotto tutti i punti di vista), accettiamo il principio e ad esso ci assuefiamo, cercando di fare questa opera di indirizzo e di chiarificazione.

Cerchiamo di convincere prima degli altri, noi stessi, sulla bontà di questa linea di condotta.

Il trattato di pace è stato quello che è stato; certamente non siamo stati noi, né il nostro Governo nella possibilità di cooperare alla sua stesura.

Ora la realtà internazionale ha portato le tre potenze occidentali ad uno stadio di resi-

principio di giustizia e di verità che la politica internazionale ha dimostrato ad usura di trascurare, ma per l'importanza strategica e politica che si riassume nel nome di questo porto, posto al punto d'incontro fra oriente ed occidente; non per niente si parla di una «seconda Danzica».

Ma era dovere nostro illuminare la opinione pubblica che al di sopra delle questioni di prestigio che interessano le grandi potenze, nella loro scia si combattono le nostre vite e palpanti esigenze di giustizia, che sono esigenze di ridare all'Italia ciò che è suo, di ridare

Ed ora già tanta parte della nostra stampa equivoca sul significato della proposta tripartita, e crede che anche Pola e l'Istria siano comprese nella zona da restituire e non comprende che gli occidentali stanno offrendo soltanto quel poco che è ancora rimasto in loro possesso, dopo aver tutto concesso al panslavismo in marcia.

Istriani, fiumani, zaratini: se revisione ci deve essere, questa deve abbracciare tutta la Venezia Giulia; gridiamo ora più forte che mai questo nostro diritto; illuminiamo le coscienze spinte degli italiani; facciamo loro comprendere che al di là di Trieste c'è tutta la Venezia Giulia i cui figli sono raminghi per l'Italia o languono sotto la oppressione.

Rinnoviamo la nostra invocazione che il gaudio per Trieste non deve far svanire il ricordo di quanto ci è stato tolto dagli slavi, di quella terra italianissima cui un cartello di «confine provvisorio» ha tolto pace, giustizia e libertà.

p. d. s.

SI INIZIA il tesseramento

Nelle località dove non esista la sezione del MIR, gli esuli potranno richiedere la tessera direttamente alla Segreteria Centrale, allegando l'imposto di lire 50. Si raccomanda a quanti possono di contribuire in questa occasione con delle offerte maggiori a rafforzare l'attività del Movimento, propugnando la revisione del trattato di pace.

La Segreteria Centrale ha stabilito che agli esuli più bisognosi la tessera venga ceduta a prezzo inferiore, oppure gratuitamente.

Elargizioni pro "Arena"

Carlo Giorni (Busella) 200 per onorare la memoria del signor Mitani Armando.

Da Sain Nocha in Baldini 200 per onorare la memoria del signor Bruno Bregant.

Luigia e Monni Modesto (Vicozza) 200 pro Arena e 300 pro esuli bisognosi nel IV anniversario del

Nel suo ultimo discorso, Bevin ha affermato ritenere che un ritorno all'Italia del Territorio Libero sino a Cittanova, rappresenterebbe la più equa e soddisfacente soluzione del problema giuliano.

NOI SMENTIAMO BEVIN

Il ritorno di Trieste all'Italia deve essere e sarà solo un primo passo sulla via della revisione. Parenzo, Rovigno, Pola, Fiume e Zara sono città italiane che dovranno ritornare italiane.

ESULI, è questo il momento di affermare più forte che mai, a quanti vorrebbero dimenticarsi dopo averci traditi sulla strada dei propri, calcoli sbagliati, che noi non rinunciamo e non rinunceremo mai a ciò che è nostro, a ciò che soltanto l'ingiustizia degli uomini e l'oppressione di una dittatura ci hanno tolto e ci hanno costretto ad abbandonare.

piacenza. Si vorrebbe da tali nazioni che Trieste ritornasse all'Italia. Noi diciamo che questo è un primo passo verso la revisione di tutte le clausole riguardanti il confine orientale d'Italia; in realtà è l'unico passo che attualmente possa essere fatto dai tre alleati occidentali.

Certamente Trieste rappresenta il fulcro di tutta la questione giuliana; non per un

agli italiani della Giulia la loro Patria naturale.

Questo non è stato fatto, ed oggi l'uomo della strada italiano, onesto ed in buona fede, crede che effettivamente, ridata Trieste all'Italia, il problema giuliano sarà concluso con piena giustizia.

Ha sentito parlare tanto nei comizi di Trieste, ha letto tanto sui giornali di Trieste, che non potrà rendersi conto come Trieste sia solo una città mentre dietro di lei sta lo scenario desolato della terra istriana, del Carnaro, delle isole, di Zara ridotta in schiavitù ed oppresse dal terrore.

E se gli parleranno poi di Pola, di Fiume, di Zara, avrà un senso di noia; si chiederà: «ma come, questo problema giuliano non è ancora concluso, abbiamo avuto Trieste, mi sembra che basti».

Considerazioni pessimistiche? Considerazioni realistiche per chi sa quanta ignoranza regni in Italia sulle cose giuliane, dove una minima parte dell'opinione pubblica sa financo dove Pola sia situata geograficamente.

Arriveremo purtroppo agli assurdi prospettati e per il cittadino italiano, la questione dei confini orientali sarà chiusa.

Frutto questo di una errata impostazione di tutto il problema giuliano, che non ha voluto tener conto dell'unità inscindibile di un popolo colpito dalla stessa sciagura; ma che ha supinamente accettato la strada tracciata dalla situazione internazionale.

SPETTA L'ASSISTENZA anche ai prima del 26

Riteniamo opportuno portare a conoscenza degli esuli la circolare del Ministero dell'Interno Direzione Generale Assistenza Postbellica, Div. 18 Sez. 18 n. 260/2 in data 30 aprile 1947 diretta a tutti gli Uffici provinciali dell'assistenza postbellica:

«Viene segnalato che alcuni uffici provinciali dell'assistenza postbellica non riconosceranno la qualifica di profugo agli effetti assistenziali agli esuli da Pola sfollati, precedentemente all'attuale movimento generale di esodo da quella città e cioè prima del 26 dicembre 1946, poiché essi sarebbero considerati «esuli volontari».

«A detti profughi verrebbe negato il libretto di assistenza ed essi, quindi non percepirebbero l'assistenza ordinaria prevista per tutti i profughi.

In tal modo rispondiamo ai molti esuli che, ci hanno chiesto se avevano anch'essi diritto all'assistenza ordinaria prevista per i profughi pur essendo privi del certificato rilasciato dal Comitato Esodo di Pola perché partiti prima che questo iniziasse il rilascio dei certificati.

In occasione del 30° anniversario di matrimonio di ANTONIA E FRANCESCO DI BARBORA, figli Alide e Sergio augurano bene e felicità.
La Spezia, 27 aprile 1948.

IL COMITATO NAZIONALE PER LA VENEZIA GIULIA E ZARA - Sede provinciale di Brescia - partecipa con profondo cordoglio la morte dell'Esule da Zara MARIO MULAS
Avvenuta tragicamente e prematuramente il 30 aprile 1948.
Brescia, 1 maggio 1948.

Nel primo anniversario della morte di GIUSEPPINA GIGANTE avvenuta a Pola, il figlio Giovanni in unione al papà, ai fratelli ed alle nuore, La ricorda con immutato affetto a quanti La conobbero ed amano.
Gorizia, 16 maggio 1948.

I coniugi MORO rendono noto alla affezionata Clientela ed agli amici di aver smessa la gestione della

Trattoria alla Clanfa di Trieste, via Ginnastica 9 e, con questo mezzo, ringraziano della preferenza accordata finora assicurando di provvedere al più presto per l'apertura di altro locale dove gli amici istriani potranno riunirsi in cordiale famiglia.

Riviera MILLE FIORI GIUSEPPE CARACCILO esule da Pola Reggio Calabria - Corso Garibaldi N. 125
Un bel fiore scaccia la malinconia... e quanti ne trovate alla Millefiori.
La Ditta da tanti anni associata all'Organizzazione Internazionale a mezzo dei soci - In breve ore trasmette Omaggi Fioraioli in tutte le località del mondo.

GARTORIA Giuseppe Conci
LE MIGLIORI CONFEZIONI
Via Massimo D'Azeglio n. 4
Angolo via dei Leoni
GORIZIA

MARTINAZZI Monopol